

NOTARIORUM ITINERA  
VARIA

6

Giustizia, istituzioni e notai  
tra i secoli XII e XVII  
in una prospettiva europea.

In ricordo di Dino Puncuh



a cura di

Denise Bezzina - Marta Calleri - Marta Luigina Mangini - Valentina Ruzzin



GENOVA

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Palazzo Ducale

2022



# Notariorum Itinera

Varia

6

Collana diretta da Antonella Rovere

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Giustizia, istituzioni e notai  
tra i secoli XII e XVII  
in una prospettiva europea.

In ricordo di Dino Puncuh



a cura di

Denise Bezzina - Marta Calleri - Marta Luigina Mangini - Valentina Ruzzin



GENOVA 2022

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

La pubblicazione del volume rientra nel programma di ricerca LIMEN - Linguaggi della mediazione notarile (secc. XII-XV) - Seal of Excellence del Bando Straordinario per Progetti Interdipartimentali dell'Università degli Studi di Milano 2020 sui cui fondi gravano parte delle spese di stampa



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI MILANO

e con il contributo dell'Università degli Studi di Genova.

## INDICE

Presentazione	pag.	IX
I. La giustizia e i suoi strumenti		
Ettore Dezza, « Hec est quedam inquisitio ». <i>Il titulus inquisitionis tra prassi e dottrina nell'età del diritto comune</i>	»	3
Cristina Mantegna - Francesca Santoni, « Omnia mea mecum porto »: <i>i libri di Bartolomeo de Iordano, notaio e giudice alla fine del Duecento</i>	»	25
Stefano Degli Esposti, <i>Fildesmido da Mogliano e i signori di Sant'Angelo: processi e liti tra domini locali nella Marca della prima metà del XIII secolo</i>	»	57
II. La giustizia e i suoi linguaggi		
Alessandra Bassani, <i>Notaio mediatore: la distanza fra la vita e la pergamena</i>	»	89
Valentina Ruzzin, <i>Scrivere ciò che è detto. Modi e forme di verbalizzazione delle testimonianze (secc. XII-XV)</i>	»	107
Francesco Pirani, <i>La voce dei testimoni e la scrittura dei notai. Forme e pratiche documentarie in alcune inchieste giudiziarie della Marca anconetana (sec. XIII)</i>	»	131
Marta Luigina Mangini, <i>Notai a giudizio: parole, immagini e azioni nella Milano del Tardo Medioevo</i>	»	157
Marta Calleri, <i>L'altra giustizia. I lodi arbitrali a Genova (secc. XII-XIII): arbitri, notai, documenti</i>	»	183
Ermanno Orlando, <i>Il sistema di composizione negoziale ed extragiudiziario dei conflitti a Spalato nel XV secolo</i>	»	203
III. La giustizia in Europa		
Simone Balossino, <i>Notai, corti di giustizia e forme documentarie nelle città della Francia meridionale tra XII e XIII secolo</i>	»	219

Thomas Delannoy, <i>Un tabellionage original: l'encadrement de l'activité des passeurs d'actes dans le duché de Bretagne</i>	pag. 247
Maria Luisa Domínguez-Guerrero, <i>Los escribanos del concejo ante la justicia: un pleito por el acceso al oficio</i>	» 271
Rocío Postigo Ruiz, <i>Los escribanos de la justicia de Sevilla. Las ordenanzas de 1442</i>	» 293
Miguel Calleja-Puerta, <i>Práctica judicial y producción de documentos en los reinos de León y Castilla (1150-1250 ca.)</i>	» 323
Adinel C. Dincă, <i>Il ritratto di un notaio pubblico della Transilvania tardo-medievale: Urbanus Petri de Stynawia († ca. 1471). Aspetti sociali, legali e paleografici</i>	» 347
 IV. La giustizia della Chiesa	
Sandra Macchiavello, <i>La giustizia nell'estremo ponente ligure: l'arcivescovo Siro, i notai, i documenti (1143-1156)</i>	» 373
Emanuela Fugazza, <i>Piacenza, anni Venti del Duecento. Profili della prassi negoziale in una lite successoria</i>	» 395
Livia Orla, <i>Il tribunale dell'abate: notariato e documentazione a Susa nel secolo XIV</i>	» 413
Maria Cristina Cunha - Maria João Oliveira e Silva, <i>Notai pubblici e notai della curia nelle udienze ecclesiastiche di Braga e Porto (secoli XIII e XIV)</i>	» 437
Mariangela Rapetti, <i>Secreto e secretarios nei Tribunali dell'Inquisizione spagnola. Il caso di Sassari intorno al XVII secolo</i>	» 449
 V. La giustizia nell'Italia centro-meridionale	
Maria Galante, <i>L'eredità di Federico II nella documentazione giudiziaria del Regno di Sicilia degli ultimi Svevi</i>	» 471
Giuliana Capriolo, <i>Tra Napoli e Amalfi: persistenze e innovazioni nella documentazione giudiziaria di XIII secolo</i>	» 483
Corinna Drago Tedeschini, <i>Corti di giustizia locali: la situazione barese affiorante dalle carte (secc. XIII-XV)</i>	» 499

Bianca Fadda, <i>Notai e documentazione nella Sardegna dei giudici (secc. XII-XIII)</i>	pag.	519
Cristina Carbonetti Vendittelli, <i>La giustizia dei vincitori, le cautele dei vinti. Gli atti della guerra del 1290 tra Roma e Viterbo</i>	»	537
Matthieu Allingri, <i>Les pouvoirs de juridiction des notaires toscans: autour du titre de notarius et iudex ordinarius et du précepte de guarantee (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)</i>	»	551
Maria Cristina Rossi, <i>Notai e uomini di legge a Pisa tra XI e XII secolo: riflessioni sul profilo culturale di un « ceto » emergente</i>	»	591
VI. La giustizia nell'Italia settentrionale		
Giovanna Maria Orlandi, <i>Il vertice della giustizia podestarile a Genova: Baldovino de Ioço e il suo frammento di metà Duecento</i>	»	619
Paola Guglielmotti, <i>Tra attività istituzionale e network personali: nuovo sondaggio sui giudici a Genova nella prima metà del Trecento</i>	»	637
Antonella Rovere, <i>Procedure e modalità redazionali dell'amministrazione della giustizia civile a Savona agli inizi del XIII secolo: il cartolare di 'Saono'</i>	»	663
Antonio Olivieri, <i>Giustizia e finanza nel Tardo Medioevo: qualche esempio dall'Italia centro-settentrionale del Trecento</i>	»	685
Paolo Buffo, <i>Giudici, notai e prassi documentarie nei domini sabaudi (secoli XIII-XV)</i>	»	709
Stefano Talamini, <i>Notai e cancellieri nella Repubblica di Venezia tra Medioevo ed Età moderna. Produzione, conservazione e tradizione degli atti giudiziari civili</i>	»	731





## *Notai e documentazione nella Sardegna dei giudici (secc. XII-XIII)*

Bianca Fadda

biancafadda@unica.it

Nella storia di Sardegna, a partire dall'XI secolo, si parla di « epoca giudicale »<sup>1</sup>. I quattro giudicati di Torres, Gallura, Cagliari e Arborea, veri e propri regni, hanno acquisito piena autonomia rispetto all'epoca bizantina e assunto la fisionomia di entità statali che esercitano il potere attraverso l'emanazione di documenti nei quali il volgare sardo viene adottato come lingua ufficiale. Le prime testimonianze scritte della Sardegna giudicale sono proprio i documenti emanati dai giudici nell'esercizio del loro potere da parte delle cancellerie. Le scrivanie giudicali, attestate a partire dalla seconda metà dell'XI secolo, sono organismi estremamente semplici dove vengono stesi gli atti espressione della sovranità regia, ma nelle quali è totalmente assente la figura del cancelliere al quale sia affidato l'incarico di dirigere il personale dell'ufficio, di sovrintendere al processo di elaborazione documentaria e dargli un'impronta di produzione statale<sup>2</sup>. Il giudice si rivolge per la redazione delle *cartas*

---

<sup>1</sup> L'origine dei regni giudicali sardi non è certa. La Sardegna è stata, a partire dal VI secolo, settima provincia della prefettura bizantina d'Africa. Il preside, o *iudex provinciae* era incaricato del governo civile, le sue competenze erano più o meno quelle degli antichi governatori romani (amministrative, finanziarie, giuridiche). Sottoposto all'alta autorità del prefetto del pretorio africano, il preside sardo aveva sede a Cagliari dove, analogamente ai presidi delle altre province, doveva disporre di un ufficio fornito di personale variamente specializzato, e in particolare di un consigliere giuridico, di un cancelliere e di vari scrivani, addetti, tra le altre cose, alla tenuta degli archivi. Del governo locale dell'isola in età bizantina sappiamo molto poco, le fonti sull'evoluzione di questa figura sono scarissime, così come in generale le fonti sulla 'Sardegna bizantina'. All'inizio del secolo VIII la caduta dell'esarcato d'Africa ha comportato l'isolamento della regione, che troviamo nel IX secolo amministrata da un *ipatos* o *consul*, che sembrerebbe aver assorbito le funzioni amministrative dello *iudex*, e quelle militari, in origine affidate al *dux*, mantenendo, peraltro, questi due appellativi, che cominciano ad apparire al plurale, *iudices* o *principes Sardiniae*, nei documenti dei papi Niccolò I (858-867) e Giovanni VIII (872-882). Per un approfondimento sulla Sardegna giudicale si rinvia a ORTU 2005.

<sup>2</sup> Cfr. CAU 2000, p. 332. Sulle scrivanie dei regni giudicali sardi cfr. CASULA 1974a. Nello specifico, sulla scrivania dei giudici di Arborea cfr. FADDA 2018; FADDA - RAPETTI 2019; sulla scrivania dei giudici di Cagliari cfr. SCHENA 2012; sulla scrivania dei giudici di Torres, cfr. SCHENA 2002; MARTIN 2011; FADDA 2013; sulla scrivania del giudicato di Gallura, cfr. SCHENA 1996; MASTRUZZO 2008. Per un quadro completo relativo ai documenti giudicali giunti fino a noi, agli archivi che li conservano e alle motivazioni che sono alla base della loro dispersione archivistica, si rinvia a TASCA 2013.

*bulladas*, autenticate col sigillo plumbeo, a persone di sua fiducia, fatte intervenire per l'occasione, ma non destinate stabilmente a quell'incarico, in genere chierici, unici *litterati* medievali e principali depositari del sapere e della cultura scritta, i quali creano spesso composizioni ibride e variegata, che sottintendono il coinvolgimento del destinatario nella redazione del documento. In tutte le pergamene prodotte tra l'XI e gli inizi del XII secolo, per mandato sovrano nei regni sardi, l'estensore del documento – sottoscrivendolo nell'escatocollo – si definisce a volte *presbiter*, altre volte *sacerdos*, *episcopus* o *archiepiscopus*. Gli ecclesiastici, in mancanza di una tradizione notarile laica, si occupano della redazione dei documenti e rispondono in prima persona alle esigenze delle nascenti cancellerie giudicali<sup>3</sup>. Ricordiamo il levita Nicita, al servizio del giudice Barisone I di Torres tra il 1064 e il 1065<sup>4</sup>, il presbitero Mariano di Nuraxinieddu, al quale il giudice d'Arborea Torbeno 'detta' il documento, datato al 1102, contenente la permuta effettuata col cugino Costantino d'Orrubu<sup>5</sup>, e ancora *Furatus de Castra presbiter*<sup>6</sup>, Melaci o Melacio, probabilmente anch'egli un

<sup>3</sup> SCHENA - TOGNETTI 2011, p. 19.

<sup>4</sup> Nicita redige, nella reggia di Ardara, il più antico documento a noi noto prodotto da una *scribania* pubblica indigena. Si tratta dell'atto con cui il giudice di Torres, Barisone I (*ante* 1063-1065), insieme al nipote Mariano (1065-1082), già associato al trono, dona all'abbazia di Montecassino le chiese di Santa Maria di Bubalis, oggi chiesa di Nostra Signora di Mesumundu e quella di Sant'Elia di Monte Santo, oggi chiesa di Sant'Elia e Enoch, ubicate entrambe nel territorio di Siligo (SS). Nicita è un operatore ecclesiastico che tutto lascia credere essere sardo, a partire dalla lingua impiegata, un misto di latino e sardo, che denuncia la sua scarsa preparazione; Nicita sente infatti il bisogno di giustificarsi, imputando gli errori alla mancanza di illuminazione, dovuta all'ora tarda. Cfr. Montecassino, Archivio dell'Abbazia, caps. XI, n. 11. Edizioni: *Codex Diplomaticus Sardiniae*, n. 7, p. 153; SABA 1927, n. 1, pp. 133-134; BLASCO FERRER 2003, n. 1, pp. 27-28; MANINCHEDDA 2007, n. 1, pp. 161-162. Sugli aspetti diplomatici e linguistici della pergamena di Nicita cfr. STRINNA 2009; FADDA 2013; SERRA 2015; SERRA 2017.

<sup>5</sup> Genova, Archivio di Stato, *Archivio Segreto*, Genova (Ducato), 360, Sardegna, n. 2. Edizioni: *Codex Diplomaticus Sardiniae*, n. 22, pp. 165-166; CASULA 1974b, pp. 119-121 (con facsimile); MERCI 1978, pp. 370-383; BLASCO FERRER 2003, n. 12, pp. 99-100. Il presbitero Mariano da Nuraxinieddu (oggi frazione del comune di Oristano), nell'escatocollo dell'atto, dice espressamente di aver scritto il documento sotto dettatura da parte del re sardo, il quale evidentemente conosceva a memoria il formulario tradizionale. Per il commento paleografico sulla pergamena, si veda l'accurata analisi compiuta in CAU 2000, pp. 318-340; lo studioso ricostruisce anche la storia archivistica della pergamena e il suo ruolo di *munimina* affidata al comune genovese a garanzia di donazioni effettuate dal giudice d'Arborea.

<sup>6</sup> Del presbitero *Furatus de Castra*, il cui nome tradisce senza ombra di dubbio l'origine sarda, tenuto conto della sua larga diffusione nell'isola tra XII e XIII secolo, ci sono giunte tre pergamene: 1112 aprile 30, Ardara

Costantino I de Lacon, giudice di Torres, e sua moglie Marcusa de Gunale donano all'eremo di Camaldoli la chiesa di San Pietro di Scano con tutte le sue pertinenze.

operatore ecclesiastico di origine sarda<sup>7</sup>, il vescovo Costantino de Matrona<sup>8</sup>, questi

---

Firenze, Archivio di Stato, *Diplomatico Camaldoli* 1112 aprile 30. Edizioni: *Codex Diplomaticus Sardiniae*, n. 13, p. 186; SCHIRRU 1999, n. 1, pp. 59-62.

1113 ottobre 29, Ardara

Pietro de Athen, insieme alla consorte Padulesa e ad altri notabili della stessa famiglia, con l'autorizzazione del giudice Costantino I, affiliano all'eremo di Camaldoli la chiesa di San Nicola di Trullas.

Firenze, Archivio di Stato, *Diplomatico Camaldoli* 1113 ottobre 29. Edizioni: *Codex Diplomaticus Sardiniae*, n. 17, p. 189; SCHIRRU 1999, n. 6, pp. 72-76.

1120 maggio 24, Ardara

Gonnario di Lacon, fratello del giudice Costantino I, dona all'abbazia di Montecassino le chiese di San Pietro di Nurki, San Giovanni, San Pietro e San Nicola di Nugulvi e Sant'Elia di Setin.

Montecassino, Archivio dell'Abbazia, caps. XI, n.14. Edizioni: *Codex Diplomaticus Sardiniae*, n. 28, pp. 199-201; SABA 1927, n. 5, pp. 140-142.

Un'accurata analisi della grafia di *Furatus* è in CAU 2000, pp. 354-355.

<sup>7</sup> Di Melaci ci sono giunte quattro pergamene:

<ante o 1112 aprile 25>

Furato de Gitil e sua moglie Susanna Dezori dotano la chiesa e il monastero di San Nicolò *de Soliu* di terre, selve, case, servi, ancelle, bestiame, mobili, arredi e libri.

Montecassino, Archivio dell'Abbazia, caps. XI, n. 15.

Edizioni: *Codex Diplomaticus Sardiniae*, n. 16, pp. 188-189; SABA 1927, n. 16, pp. 162-165.

<1112 aprile 25>

Furato de Gitil e sua moglie Susanna Dezori donano al monastero di Montecassino la chiesa di San Nicolò *de Soliu.*, Archivio dell'Abbazia di Montecassino, caps. XI, n. 16.

Edizioni: *Codex Diplomaticus Sardiniae*, n. 12, p. 185 (datato al 1113); SABA 1927, n. 12, pp. 153-155. Sulla datazione del documento, alquanto controversa, cfr. SANNA 2007.

<1120(?)> marzo 24.

Comita de Azzen e la moglie Musconiona Dezori donano ai monaci di Montecassino la *domus* di Bosove con servi e terre come dotazione del monastero di Santa Maria de Iscala.

Montecassino, Archivio dell'Abbazia, caps. XI, n. 38.

Edizioni: *Codex Diplomaticus Sardiniae*, n. 46, pp. 199-201; SABA 1927, n. 10, pp. 149-151.

Sulla datazione del documento, alquanto controversa, cfr. DORMEIER 1979, p. 51, nota 198; CAU 2000, p. 356, nota 102.

<1127> settembre 13, Salvenor

Unione delle chiese di Santa Maria e di San Nicolò *de Soliu* ordinata da Costantino I di Lacon e da sua moglie Marcusa di Gunale.

Montecassino, Archivio dell'Abbazia di, caps. XI, n. 46.

Edizioni: *Codex Diplomaticus Sardiniae*, n. 15, p. 187-188; SABA 1927, n. 19, pp. 170-172.

<sup>8</sup> Costantino de Matrona redige la pergamena con cui i notabili turritani Costantino di Carbian e sua moglie Giorgia de Zori, con l'autorizzazione del giudice Costantino di Torres, donano al monastero

ultimi tre al servizio della scrivania di Costantino I di Torres nel primo ventennio del XII secolo.

Tutti i documenti, scritti in volgare, presentano un formulario diplomatico, che Francesco Cesare Casula definì indigeno<sup>9</sup>: in generale, si aprono con l'invocazione alla Trinità, che nel giudicato di Torres, a partire dal 1112, diventa particolarmente lunga e articolata, occupando all'incirca sei righe del documento e includendo, accanto a Dio, anche la Vergine Maria, il principe degli apostoli Pietro, l'arcangelo Michele e i santi martiri turritani Gavino Proto e Gianuario, protettori dei giudici di Torres<sup>10</sup>. Di particolare interesse risultano le formule sanzionatorie finali, ispirate a quelle che chiudevano il testo dei privilegi pontifici<sup>11</sup>. Le *sanctiones*, costituite da formule piuttosto lunghe, prevedono per i trasgressori castighi spirituali, scomunica, anatemi e punizioni terrificanti che evocano le pene patite da personaggi biblici ed evangelici<sup>12</sup>. Nella *datatio chronica* è spesso omessa l'indicazione

---

di Montecassino la chiesa di San Pietro di Simbranos (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, caps. XII, n. 5. Edizioni: *Codex Diplomaticus Sardiniae*, n. 11, p. 185; SABA 1927, n. 9, pp. 147-148). Il documento è privo di indicazioni cronologiche, la menzione dell'arcivescovo di Torres Attone, che resse la sede vescovile dal 1112 al 1116, obbliga a datare il documento entro questi termini cronologici. Al nome dello scrivano non si accompagna alcuna qualifica, ma potrebbe trattarsi del vescovo di Bisarcio Costantino de Matrona, che scrisse nel 1082 l'atto di donazione a favore della cattedrale di Santa Maria di Pisa da parte del giudice di Torres Mariano. Tale atto ci è giunto in copia trascritta in calce alla pergamena, datata 3 settembre 1127, contenente la cessione da parte del Capitolo metropolitano di Pisa alla Congregazione di Vallombrosa del monastero di San Michele di Plaiano, in Sardegna, con tutte le sue pertinenze attuali e future; Pisa, Archivio di Stato (ASPi), *Diplomatico Coletti* 1128 settembre 3, pergamena lunga, edito in FADDA 2002, n. 2, pp. 114-116; sul documento vedi anche PIRAS 2012 e FADDA 2013.

<sup>9</sup> CASULA 1974a, p. 16 e sgg.

<sup>10</sup> A partire dal 1112 la cancelleria del regno di Torres assume delle connotazioni più precise, in particolare, il formulario diplomatico comincia ad assumere caratteri ben definiti. I documenti, vergati in una carolina di modulo accurato e disinvolta per quanto riguarda il passaggio tra diversi registri modulari, più simile ad una scrittura libraria, si presentano divisi in quattro paragrafi, che si aprono con una lettera iniziale decorata: la prima parte include il dispositivo, la seconda le clausole di anatema e maledizione, la terza la formula di benedizione, l'ultima comprende l'elenco dei testimoni e a seguire il nome dello scrivano e le indicazioni cronologiche. Cfr. MARTIN 2011.

<sup>11</sup> CARBONETTI VENDITTELLI 2006, p. 333.

<sup>12</sup> La presenza delle clausole comminatorie nelle *cartas bulladas* è da ricollegare, secondo Patrizia Serra, alla volontà dei sovrani sardi di sancire il legame tra il proprio potere temporale e la volontà divina, « nelle donazioni o concessioni giudicali ad enti religiosi viene dunque non solo affermata l'autorità del giudici, che dispone la cessione dei beni, ma la garanzia del rispetto dei patti stabiliti viene affidata esclusivamente ad una formularità che, trasferendo la penalità sul piano della giustizia divina, non fa che legittimare e ammantare di un'aura di sacralità i nuovi detentori del potere » (cfr. SERRA 2017, p. 124). Di parere diverso Ame-

dell'anno<sup>13</sup>; per indicare il mese e il giorno solo raramente si utilizza il sistema classico del calendario giuliano, più frequentemente si fa ricorso alla consuetudine di contare i giorni in progressione; è privilegiato il ricorso al calcolo lunare<sup>14</sup>. La scrittura è una minuscola di base carolina, in cui lo scrivano inserisce alcune lettere maiuscole, onciali e capitali, allo scopo di conferire maggiore solennità al documento<sup>15</sup>.

A partire dagli inizi del XII secolo fanno la loro comparsa nelle scrivanie giudicali sarde professionisti continentali, giunti in Sardegna al seguito dei mercanti pisani e genovesi. I notai redigono documenti per conto dei giudici, ma non unicamente ed esclusivamente al servizio dei sovrani sardi, conseguentemente, la documentazione prodotta, nella lingua e nel formulario, si adegua ai modelli stranieri e i notai creano spesso composizioni ibride a metà strada tra il documento privato e quello pubblico.

Cominciamo l'*excursus* dall'anonimo notaio che nel mese di maggio del 1103 redige due pergamene per conto del giudice di Cagliari Torbeno: la prima contiene la concessione ai Pisani, definiti *karissimi amici*, del teloneo invernale, estivo e del sale<sup>16</sup>, la seconda è relativa alla donazione a Santa Maria di Pisa, sempre come pegno d'amicizia con il popolo pisano, di quattro *donicalgias* site nella regione sudorientale dell'isola (nelle curatorie di Ogliastra, Colostrai, Treche e Tamari)<sup>17</sup>. I due docu-

---

deo Feniello e Jean Marie Martin, i quali, sottolineando l'assenza, nelle pergamene giudicali, della benché minima clausola di garanzia o minaccia di una penalità monetaria, affermano che «l'unica clausola penale risiede nelle maledizioni, che, perciò, sono sempre presenti. Tale fatto deve essere ricollegato alla debolezza (o alla semplicità) delle istituzioni giudicali, che probabilmente non erano in grado di fare applicare le decisioni del sovrano senza il ricorso alle potenze celesti» (FENIELLO - MARTIN 2011, pp. 122-123).

<sup>13</sup> Laddove presente, l'indicazione dell'anno è, senza ombra di dubbio, un indizio del diretto coinvolgimento del destinatario nella redazione del documento. Ne è prova il fatto che lo stile utilizzato cambi a seconda dell'ente continentale al quale l'atto è indirizzato. Ritroviamo, ad esempio, la datazione, espressa secondo lo stile dell'incarnazione fiorentina, nella pergamena indirizzata all'eremo di San Salvatore di Camaldoli, redatta nella scrivania del regno di Torres dal sopraccitato presbitero *Furatus de Castra* e datata al 29 ottobre 1113. *Furatus* utilizza invece lo stile della natività nella donazione a favore dell'abbazia di Montecassino del 24 maggio 1120 (v. nota 6).

<sup>14</sup> Relativamente ai problemi di datazione delle pergamene giudicali conservate a Montecassino, si rimanda a SANNA 2007.

<sup>15</sup> CAU 2000, pp. 354-355.

<sup>16</sup> Pisa, Archivio Arcivescovile, *Diplomatico Capitolare*, n. 292. Edizioni: *Codex Diplomatico Sardiniae*, n. 1, pp. 177-178; *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, n. 15, pp. 31-32; *Brevi dei consoli di Pisa*, n. 5, pp. 113-114.

<sup>17</sup> ASPI, *Diplomatico della Primaziale* 1104, pergamena corta. Edizioni: *Codex Diplomaticus Sardiniae*, n. 2, p. 178; FADDA 2001, n. 1, pp. 57-58. Sul documento vedi anche FADDA 2020, pp. 14, 54-55.

menti, scritti in latino, sono redatti dalla stessa mano<sup>18</sup>, presumibilmente quella di un notaio pisano, il quale scrive anche la sottoscrizione del giudice Torbeno: «✠ Ego Turbini Dei gratia iudex in hac carta subscripsi». Si aprono entrambi con l'invocazione alla Trinità, preceduta dal *chrismon*, seguita dall'*intitulatio* nella forma: «Ego Turbini omnipotentis Dei gratia iudex Karalitanus»; identica nelle due pergamene anche l'indicazione dei testimoni, prima quelli sardi

«Gonnari donnicellus et Petrus donnicellus et Marianus et Torchitore similiter donnicelli et Orzocor de Curcaso curatore de Civita et Cumita de Gonale et Zerchis de RoVo et Orzoccor de RoVo et Constantine de RoVo »,

a seguire quelli pisani:

«Petrus filius Albizzi et Ughiccione filius Uberti et Leo de Babilonia et Wido Cantarello et Tealdinus et Gerardus filius Petri et Alcherius et Gerardus Pandulfi et Rodulfinus ».

La datazione segue lo stile dell'incarnazione pisana «Anno Dominice incarnationis MCIII, in mense madio, indictione XI». Infine, nel margine inferiore della pergamena, mentre non compare la *completio* notarile, vi sono i forellini che segnalano in maniera inequivoca la primitiva presenza del sigillo.

È opera di un notaio pisano, occasionalmente postosi al servizio del giudice cagliaritano, anche il documento col quale, tra il 1107 e il 1108, Mariano di Cagliari effettua una cospicua donazione a favore della cattedrale di Pisa<sup>19</sup>. Scritta in latino professionale e in un'elegante minuscola diplomatica, la pergamena è gestita sicuramente dal notariato pisano, la presenza della datazione, espressa secondo lo stile dell'incarnazione pisana, nel protocollo, subito dopo l'invocazione e la piena conoscenza del lessico notarile non lasciano adito a dubbi. Si veda ad esempio l'*intitulatio* del giudice «Ego iudex Torchitor de Lacono, qui proprio nomine Marianus vocor, per voluntatem Dei potestando regnum Caralitanum» e, alla fine del documento, la sottoscrizione del medesimo sovrano che include la formula «hanc cartam fieri rogavi et proprio nomine subscripsi», opera, senza ombra di dubbio, di un professionista continentale. Colpisce, inoltre, la stringatezza e l'essenzialità delle formule sanzionatorie finali, la *sanctio* negativa prevede per i trasgressori 'solo' la scomunica e l'anatema, tale sobrietà contrasta con la prolissità e la ridondanza degli altri documenti giudicali.

<sup>18</sup> CAU 2000, p. 332, nota 52.

<sup>19</sup> ASPi, *Diplomatico della Primaziale* 1108, pergamena lunga. Edizioni: *Codex Diplomaticus Sardiniae*, sec. XII, n. 6, pp. 181-182; FADDA 2001, n. 2, pp. 59-62. Sul documento vedi anche CAU 2000, p. 332, nota 52; FADDA 2020, pp. 14, 55-56.

Redatti secondo modelli propri della documentazione privata, ma muniti di sigillo o almeno recanti traccia della sua primitiva presenza, sono ancora quattro documenti giuntici sotto forma di breve memoratorio. Il primo, risalente al 14 marzo 1112, è l'atto di donazione a favore della Cattedrale pisana, redatto dal causidico Rolando per conto di Padulesa de Gunale, figlia del fu Comita e vedova del giudice gallurese Torchitorio de Zori<sup>20</sup>. Rolando è un professionista dichiaratamente pisano, attivo in Sardegna tra il 1112 e il 1116 e poi nuovamente a Pisa<sup>21</sup>, la sua grafia è una minuscola carolina del tutto priva di elementi corsivi, caratterizzata da un moderato allungamento delle aste verticali, più vicina a modelli grafici di matrice libraria<sup>22</sup>. Alla stessa mano può essere attribuita la redazione anche della pergamena con cui il giudice gallurese Ithocor, cognato di Padulesa, promette fedeltà, aiuto e protezione per i beni che l'Opera di Santa Maria di Pisa possiede in Gallura, e la futura donazione di quattro corti e di una libbra d'oro all'anno<sup>23</sup>.

Degli stessi anni è il *breve recordationis*, redatto dal notaio apostolico Ugo, delle concessioni a favore dell'Opera pisana effettuate dal medesimo giudice gallurese, attraverso un solenne giuramento, prestato nella villa di Surache<sup>24</sup>. Il documento, privo di indicazioni cronologiche, è redatto per volontà dell'operaio maggiore Ildebrando, *iudex sacri palatii Lateranensis*, il quale sottoscrive il *breve*, apponendo il proprio *signum*.

Il terzo atto è una *carta ad memoriam habendam vel retinendam* relativa alle cospicue donazioni effettuate a favore della medesima chiesa pisana dal giudice di Cagliari Costantino nel 1130<sup>25</sup>. Sebbene lo scrivente non sia precisamente identificato,

<sup>20</sup> ASPi, *Diplomatico della Primaziale* 1113 marzo 14, pergamena corta. Edizioni: *Codex Diplomaticus Sardiniae*, n. 10, pp. 184-185; FADDA 2001, n. 3, pp. 62-64; MASTRUZZO 2008, n. 1, pp. 19-21. Su questo documento si veda anche SCHENA 1996, pp. 98-99; CAU 2000, p. 332, n. 52; FADDA 2020, pp. 19, 58-59.

<sup>21</sup> Nel 1126 compare quale testimone in una donazione effettuata dal vescovo di Pisa a favore dei canonici della Cattedrale (Pisa, Archivio Arcivescovile, *Diplomatico Capitolare*, 394); cfr. MASTRUZZO 2008, p. 7.

<sup>22</sup> Cfr. MASTRUZZO 2008, pp. 8-9.

<sup>23</sup> ASPi, *Diplomatico della Primaziale* 1084, pergamena corta. Edizioni: *Codex Diplomaticus Sardiniae*, n. 20, p. 192; FADDA 2001, n. 5, pp. 66-67; MASTRUZZO 2008, n. 3, pp. 25-26. Il documento, privo di indicazioni cronologiche, può essere datato tra il 1112 e il 1116, cfr. FADDA 2001, pp. 66-67. Sull'attribuzione alla mano del causidico Rolando, cfr. MASTRUZZO 2008, p. 14. Sulla pergamena vedi anche FADDA 2020, pp. 19, 60-61.

<sup>24</sup> ASPi, *Diplomatico della Primaziale* 1081, pergamena corta. Edizioni: *Codex Diplomaticus Sardiniae*, n. 19, pp. 191-192; FADDA 2001, n. 4, pp. 64-66; MASTRUZZO 2008, n. 2, pp. 22-23. Su questo documento si veda anche SCHENA 1996, pp. 101-102; FADDA 2020, pp. 19, 59-60.

<sup>25</sup> ASPi, *Diplomatico della Primaziale* 1130 febbraio 13, pergamena corta. Edizioni: *Codex Diplomaticus Sardiniae*, n. 39, p. 206; FADDA 2001, n. 7, pp. 69-71. Su questo documento si veda anche CAU 2000, p. 334; FADDA 2020, pp. 14, 61-62.

non sussistono dubbi circa il fatto che il documento, vergato in una bella minuscola diplomatica, di andamento diritto, con corpo delle lettere piccolo e tondeggiante, aste alte e allungate, talvolta sinuose e ripiegate verso destra, sia scritto da un professionista pisano del quale compare all'inizio il *signum*. Il formulario è tratto dal *breve ad memoriam retinendam*, ma la credibilità del documento è affidata al sigillo (deperdito) del giudice cagliaritano.

L'ultimo documento, redatto in forma di *breve recordationis*, risale al 26 giugno 1132, e ha come autore il giudice di Gallura, Comita Spanu, il quale rinnova il giuramento di fedeltà già prestato all'arcivescovo di Pisa Ruggero e ai consoli della città e si impegna a versare per dieci anni alla chiesa di Santa Maria di Pisa una libbra d'oro all'anno e a cedere alla stessa la metà delle miniere d'argento scoperte nel territorio gallurese<sup>26</sup>. Il *breve* è rogato ad Ardara da un notaio pisano, la cui grafia, di modulo molto piccolo, offre diverse stilizzazioni cancelleresche, in particolare, il notevole prolungamento dei tratti superiori delle lettere *b*, *d*, *h*, *l* e di quelli inferiori di *p* e *q*, il segno abbreviativo generico è sostituito da un nodulo. Dal confronto con le altre pergamene sarde, emanate dai giudici galluresi, conservate nei fondi pisani, scaturisce che anche questa doveva essere garantita dalla presenza del sigillo, ma la resezione dell'ultima parte della membrana non ci consente di stabilire con certezza se esso sia mai stato applicato o, se inserito, sia stato da subito asportato per intervento delle parti mediante il taglio dell'intera plica<sup>27</sup>.

Appare strutturato in maniera del tutto inconsueta il documento del 6 marzo 1131 col quale Gonario, giudice di Torres, dona all'Opera della Cattedrale di Pisa le corti di Castello ed Erio, site nella curatoria della Nurra, e la corte di Bosove, sita nella Romangia, con un corredo di cinquanta servi addetti alla coltivazione dei campi, e promette anche la metà del Monte dell'Argento con tutte le sue pertinenze e con l'uso dei boschi, dei pascoli e delle acque<sup>28</sup>. Il documento, vergato in una minu-

<sup>26</sup> ASPI, *Diplomatico Coletti* 1133 giugno 26, pergamena lunga, edito in FADDA 2002, n. 4, pp. 120-122. Su questo documento si veda anche SCHENA 1996, pp. 105-107.

<sup>27</sup> Al riguardo Ettore Cau avanza l'ipotesi che l'annullamento del documento sia da collegare in qualche modo alla morte dell'arcivescovo di Pisa Ruggero: l'atto sarebbe stato redatto quando l'arcivescovo era ritenuto ancora vivo, ma sarebbe stato invalidato non appena si venne a conoscenza della sua morte; cfr. CAU 2000, p. 334.

<sup>28</sup> ASPI, *Diplomatico della Primaziale* 1131 marzo 6, pergamena lunga. Edizioni: *Codex Diplomaticus Sardiniae*, n. 40, pp. 205-206; FADDA 2001, n. 8, pp. 71-74. Il documento contiene la sottoscrizione autografa del giudice Gonario. Si tratta, non soltanto dell'unica sottoscrizione autografa di un giudice sardo di cui abbiamo testimonianza, ma è anche la sola scrittura appartenente alla classe dirigente laica attestata in tutta l'isola nell'arco almeno del XII secolo; cfr. CAU 2000, p. 353. Sulla pergamena vedi anche FADDA 2020, pp. 11, 62-63.



scola notarile ancora contaminata da elementi corsivi, è scritto sicuramente da un notaio pisano, del quale, riprendendo quanto ipotizzato da Ettore Cau, comparirebbe all'inizio il *signum tabellionatus*<sup>29</sup>, e non dal giudice Gonario come precedentemente sostenuto<sup>30</sup>. L'atto si presenta suddiviso in tre parti: la prima, che occupa da sola circa metà della pergamena, si apre con l'invocazione verbale, seguita dalla datazione, espressa secondo lo stile dell'incarnazione pisana («In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei eterni, anno ab incarnatione eius millesimo centesimo trigesimo primo, pridie nonus martii, indictione nona»), prosegue col dispositivo dell'atto, in forma soggettiva («Ego iudice Gonnari de loco qui dicitur Turri, filius quondam Costantini item iudicis, cum voluntate de Deo et cum voluntate et consilio de omnes maiores et fideles meos, dono et trado atque concedo ...») e si chiude con la sottoscrizione autografa del giudice («In nomine Domini, amen. Ego iudice Gunnari scripsi»). Nella seconda parte sono riportate, in forma oggettiva, le dichiarazioni giurate effettuate dallo stesso giudice Gonario («Suprascripto iudice Gonnari iuravit ad sancta Dei evangelia hec omnia supradicta adimplere et observare ...») e dagli altri maggiori del regno e componenti della sua famiglia. La terza parte è riservata ai testimoni, suddivisi in due elenchi differenti, prima quelli sardi poi i pisani, introdotti dall'espressione *signa manus*, cui segue immediatamente una clausola, scritta in grafia compatta e su righe infittite, nella quale vengono elencati, nuovamente in forma soggettiva (*item damus servos ...*) i servi e le ancelle della corte di Bosove, che dovranno prestare la loro opera alla chiesa pisana. Infine, nel margine inferiore della pergamena, mentre non compare la *completio* del notaio, vi sono i forellini che segnalano la primitiva presenza della *bullā*.

Un professionista di altissimo rilievo è, senza ombra di dubbio, il notaio *Bonus-iohannes*, il quale nel dicembre del 1131, a Oristano, nella cattedrale di Santa Maria, redige, per conto del giudice d'Arborea Comita, l'atto di donazione alla Cattedrale di S. Lorenzo e al comune di Genova della chiesa di S. Pietro *de Claro*, di una curia con il territorio circostante, servi, armenti e la metà delle vene argentifere esistenti nel suo regno, con la promessa, inoltre, della futura cessione di quattro curie e della quarta parte delle miniere d'argento del regno di Torres. Di questo documento possediamo due esemplari, entrambi originali e muniti di sigillo (deperdito<sup>31</sup>). Le due pergamene presentano caratteristiche grafiche e formali del tutto inconsuete nella prassi docu-

---

<sup>29</sup> CAU 2000, p. 353.

<sup>30</sup> CASULA 1974a, p. 34; SCHENA 2002, p. 40.

<sup>31</sup> Genova, Archivio di Stato, *Archivio Segreto*, n. 2720/10. 1 e 2720/10.2. Cfr. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, n. 42, pp. 66-69.

mentaria del comune di Genova, che portano Antonella Rovere a sospettare la presenza di una mano straniera, in particolare la studiosa sottolinea l'evidente tentativo di imitazione di scritture cancelleresche da parte del notaio, il quale accoppia le righe a due a due, con ampio spazio tra ogni coppia, per consentire l'allungamento delle aste ascendenti delle prima riga di ognuna, ma del tutto insolito appare anche l'uso, del monogramma costantiniano al posto del *signum* tabellionale<sup>32</sup>. La rilevanza del documento, relativo al primo collegamento diretto tra i giudici d'Arborea e Genova, emerge anche dal fatto che, sempre nella cattedrale oristanese di Santa Maria e nel corso dello stesso mese ed anno, ne venne realizzata una seconda redazione più solenne, caratterizzata da un'insolita formula salutoria iniziale (« Bene sit Ianuensibus et Comita, iudici Arvorensis, in mari et in terra gladiusque et hostis procul sit ab eis »), da una più solenne ed elaborata *intitulatio* (« Ego Comita, divina permittente clementia iudex et dominus Arvorensis ») e dalla presenza di testimoni genovesi in aggiunta a quelli sardi<sup>33</sup>. Nell'arco dello stesso mese il notaio Bongiovanni redige, per conto di Comita, anche il documento con cui il sovrano, confidando nell'aiuto genovese, affida se stesso, il proprio figlio, il suo regno e tutto il suo patrimonio al console di Genova Gontardo. Il luogo di redazione è la villa di Cabras, dove, in riva ad un ampio stagno, sorgeva una residenza stagionale dei sovrani arborensi, e dove evidentemente il notaio accompagna il giudice nei suoi spostamenti sul territorio<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 67. Il notaio Bongiovanni, nel gennaio del 1135, « rogatu consulum et populi Novarum », redige l'atto relativo agli accordi stipulati tra Genova e Novi, dove precisa anche il suo cognome, *Cainardus*; cfr. *Libri Iurium di Genova* I/1, n. 47, pp. 77-81. Sull'elaborato trattato tra Genova e Novi, si rimanda a PISTARINO 1971-1972, pp. 1-29. A prescindere dal fatto che sia o meno di origine genovese, Ettore Cau sottolinea la grande professionalità del notaio Bongiovanni « della quale Genova si avvale per gestire due operazioni giocate su scenari tra loro lontani, ma ugualmente importanti nel quadro della sua strategia verso l'estero »: CAU 2000, p. 325, nota 35.

<sup>33</sup> Tra le differenze Dino Puncuh segnala anche che, nella prima redazione, la donazione delle quattro curie e delle vene argentifere del giudicato di Torres è subordinata alla conquista del medesimo regno da parte di Comita, nella seconda il possesso del regno da parte del giudice si dà per certo; cfr. *Libri Iurium di Genova* I/2, n. 379, pp. 314-316.

<sup>34</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/2, n. 380, pp. 316-317. Di questi due ultimi documenti non ci è pervenuta la pergamena originale, ma la copia autentica imitativa in Genova, Archivio di Stato, *Vetustior*, c. 99v, dalla quale può essere desunta la loro originaria impaginazione su un'unica pergamena, nella quale il notaio Bongiovanni ha disposto, all'inizio dell'intero dettato, la datazione e la formula di saluto e inserito, alla fine, la propria *completio*, riferita evidentemente a tutto l'impianto documentario. Fermo restando che tutta l'operazione si sarebbe articolata in due momenti distinti, riferiti a due luoghi differenti: nella cattedrale oristanese di Santa Maria Comita effettua la donazione alla Cattedrale di San Lorenzo e al comune di Genova, nella villa di Cabras il sovrano rimette se stesso, suo figlio e il suo regno nelle mani del console genovese; cfr. CAU 2000, pp. 325-326.

Proseguendo nel nostro *excursus* arriviamo al 1186, allorquando il notaio di autorità imperiale Pantaleo redige, per conto del giudice Pietro I di Arborea, un atto di donazione a favore dell'Opera di Santa Maria di Pisa. Il notaio dichiara nella *completio* di aver scritto la carta « a infrascripto iudice Petro Arboree rogatus », ma ancora una volta si può evidenziare il carattere ibrido del documento che, accanto alla sottoscrizione del notaio, preceduta dalla apposizione del *signum*, presentava anche il sigillo (nella plica del margine inferiore sono visibili quattro fori in cui passava il cordoncino della *bullā*). Il formulario è quello dell'*instrumentum publicum* (la datazione, espressa secondo lo stile dell'incarnazione pisana, si trova nel protocollo, subito dopo *l'invocatio*, la sanzione è fissata in mille *librae optimi argenti*), ma, ancora una volta, la credibilità del documento è affidata al sigillo (deperdito) del giudice arborense<sup>35</sup>.

Concludo segnalando un atto straordinariamente interessante, datato al 10 maggio 1211, pervenutoci in due esemplari, entrambi originali, differenti nella lingua e nel formulario diplomatico, il primo è un prodotto autentico della scrivania del regno giudiciale di Cagliari<sup>36</sup> e presenta tutte o quasi le caratteristiche estrinseche e intrinseche dei documenti cagliaritari<sup>37</sup>, il secondo è un *instrumentum publicum* rogato da un notaio pisano<sup>38</sup>. L'autore è il giudice di Cagliari Guglielmo di Massa il quale esonera la *domus* di San Giorgio de Sebolu<sup>39</sup>, dipendente dal monastero di

<sup>35</sup> ASPi, *Diplomatico della Primaziale* 1187, pergamena lunga, edito in *Codex Diplomaticus Sardiniae*, n. 123, pp. 260-261; FADDA 2001, n. 14, pp. 85-88. Sul documento vedi anche FADDA 2018, pp. 55-63; FADDA 2020, pp. 24, 70-71.

<sup>36</sup> ASPi, *Diplomatico Coletti* 1212 maggio 10, pergamena corta, edito in FADDA 2002, n. 6, pp. 1-91; BLASCO FERRER 2003, nn. 9, 1.1. Entrambi i documenti, nella duplice versione sarda e latina, vennero editi da SOLMI 1917, app. V, nn. 2 e 3, pp. 422-423.

<sup>37</sup> Un numero consistente di pergamene emanate nella scrivania del regno giudiciale cagliaritano è conservato nell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Si tratta delle note *carte volgari cagliaritane* dei secoli XI-XIII, edite da Arrigo Solmi agli inizi del '900 (cfr. SOLMI 1905) e pienamente rivalutate da Ettore Cau, il quale, attraverso un attento studio paleografico e diplomatico, ha allontanato dalle pergamene cagliaritane ogni possibile sospetto di falsità; cfr. CAU 2000, pp. 340-402. Un'attenta analisi archivistica delle *carte volgari* viene proposta da Manuela Garau in GARAU 2013.

<sup>38</sup> Calci, Archivio della Certosa, *Pergamene II serie*, n. 350, edito in BLASCO FERRER 2003, nn. 9, 1.2. Nell'archivio di Calci si conserva anche la pergamena, datata 1225 maggio 30, con cui Benedetta, giudicessa di Cagliari, insieme al figlio Guglielmo, concede alla *domus* di San Giorgio di Sebolu il diritto di pascolo nel territorio compreso tra Serramanna e Samassi e conferma le concessioni fatte dal padre; Calci, Archivio della Certosa, *Pergamene II serie*, n. 634, edito in BLASCO FERRER 2003, n. 11.

<sup>39</sup> La villa di *Sebolu* o *Gurgo de Sebolu* era ubicata nella curatoria di Gippi, formata all'incirca dal territorio comunale degli attuali paesi di Vallermosa, Decimoputzu, Villasor, Serramanna e Villacidro, cfr. *Atlante della Sardegna*, Tav. 39, p. 100; LIVI 2014, p. 253. Sulla *domus* di San Giorgio di Sipollo cfr. *Rationes decimarum Italiae*, pp. 173 e 194 (aa. 1346-1350) e TERROSU ASOLE 1979, II, p. 50.

San Gorgonio, nell'isola della Gorgona, e da quello pisano di San Vito, dal pagamento di ogni tributo<sup>40</sup>. Già Arrigo Solmi aveva sottolineato l'eccezionalità e la preziosità di questo documento emanato in due redazioni: quella in lingua sarda « si presenta come un esempio di documento uscito dalla cancelleria sarda », mentre la seconda esprime « le forme della cancelleria latina », ma

« l'una e l'altra sono redatte nel medesimo giorno e nel medesimo luogo, derivano da uno stesso giudice, hanno il medesimo contenuto, sono assistite dagli stessi testimoni »<sup>41</sup>.

Come ribadito da Ettore Cau, il quale ha studiato il documento sardo dal punto di vista paleografico, il testimone latino non è in realtà emesso da una

« cancelleria latina non meglio precisata, ma è il prodotto di un notaio operante in Pisa in quegli anni, che esprime un *instrumentum* nel quale viene inserita, dopo una libera traduzione dal sardo la *dispositio* del giudice »<sup>42</sup>.

La carta sarda presenta, nella lingua e nel formulario, le caratteristiche del più tipico documento pubblico cagliaritano. La pergamena si apre con l'invocazione alla Trinità,

---

<sup>40</sup> Il monastero di San Gorgonio nell'isola della Gorgona, attestato fin dal IV secolo, fu di osservanza benedettina almeno a partire dal 1051, quando Leone IX, accogliendo la richiesta dell'abate Bono, gli confermò sia la proprietà del monastero insulare sia i beni presenti e futuri, raccomandando inoltre l'osservanza della regola di San Benedetto anche in materia di elezione dell'abate. Nel corso dell'XI secolo i suoi monaci ricevettero l'offerta di una terra in *Burgo*, a Pisa, destinata alla costruzione di una chiesa, sita presso quella di San Vito. Dieci anni dopo la chiesa era stata costruita, intitolata ai Santi Gorgonio e Melchiade e dipendente dal monastero della Gorgona; ben presto anche la chiesa di San Vito divenne proprietà dei Benedettini di San Gorgonio, le due chiese vicine si unirono e diedero origine ad un nuovo ente, il monastero dei SS. Vito, Gorgonio e Melchiade, sempre subordinato alla Gorgona. Nel corso dei secoli XII e XIII i Benedettini della Gorgona riuscirono ad accumulare un consistente patrimonio con beni situati, oltre che a Pisa e nel suo contado, nel nord della Corsica e in Sardegna. Tuttavia, tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, cominciò inesorabile il processo di decadenza sia del cenobio insulare che della sua dipendenza pisana. Il 19 febbraio 1373 papa Gregorio XI decretò la soppressione del monastero di San Vito e il trasferimento del suo patrimonio a quello di Gorgona, con l'intento di promuoverne la rinascita; poi assegnò la Gorgona, con ogni proprietà e privilegio, all'ordine certosino. Ma la nuova famiglia religiosa non riuscì a resistere a lungo nella lontana e desolata Gorgona: nel 1425, dopo che anche gli ultimi monaci avevano abbandonato l'isola, il Capitolo Generale di Grenoble provvide ad anettere il monastero di San Gorgonio alla Certosa di Calci che ne ereditò i beni. Immediatamente dopo l'unione giunsero a Calci i documenti degli archivi dei due monasteri, unitamente ai codici delle loro biblioteche. Sul monastero della Gorgona cfr. *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci*, pp. XI-XV; CECCARELLI LEMUT - SODI 2011, pp. 391-395. Sulla chiesa e monastero di San Vito in Pisa, cfr. SCALFATI 1978.

<sup>41</sup> Cfr. SOLMI 1905, p. 21, note 1 e 12.

<sup>42</sup> CAU 2000, pp. 387-389 e nota 171. Il Cau analizza la pergamena sarda dal punto di vista paleografico, evidenziando le evidenti analogie tra la membrana pisana e le *carte volgari cagliaritane*.

seguita dall'*intitulatio* («Ego iudigi Salusi de Lacon cun filia mia Benedicta per bolintate de donnu Deu potestando parti de Kalaris») e dall'*inscriptio* («a onori de Deu e de Sanctu Jorgi et de Sanctu Gorgonii et de Sanctu Vitu martirus de Christu»); dopo la *narratio*, che include, al suo interno, il ricordo della *petitio* («et pro pregu ki mindi fegit candu andei ad Pisas donnu Albertu su abbadi de Gorgona et de Sanctu Vitu cun issus fradis suos»), il testo continua con il dispositivo («Assolbulla sa domu de Sanctu Jorgi de Sebolu ki si clabat ad pusti su munasteriu de Gorgona et de Sanctu Vitu ...»). L'escatocollo include l'elenco dei *testes*, prima quelli presenti all'*actio*, intervenuti nel momento in cui il giudice ha espresso la sua volontà sovrana (i testimoni sono tutti pisani e tra loro compare anche *Nigola nodaiu*, il notaio rogatario della versione latina) e, a seguire, quelli presenti alla *conscriptio*, intervenuti quando l'atto giuridico è stato messo per iscritto (tutti sardi)<sup>43</sup>. Chiudono il documento la datazione, espressa nello stile dell'incarnazione pisana (segno dell'evidente del coinvolgimento del destinatario nella redazione) e la *sanctio* negativa (per chi non rispetta i dettami del diploma, si invoca l'anatema del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, dei quattro Evangelisti, dei dodici Apostoli, dei sedici Profeti, dei ventiquattro anziani dell'Apocalisse, dei 318 Padri di Nicea e ancora l'augurio di condividere la stessa sorte di Giuda traditore *in infernum*). Corroborava il documento la bolla plumbea oggi perduta.

La versione in latino si presenta come *instrumentum publicum*, rogato dal notaio imperiale *Nicholaus de Sancto Nicholao* e dell'*instrumentum publicum* presenta il formulario diplomatico. La datazione è inserita nel protocollo subito dopo l'invocazione. Il giudice non ha il titolo dinastico di Salusio, ma la sua *intitulatio* recita «Guilielmus Dei gratia Masse marchio et iudex Kallaritanus et Arborensis» e non vi è menzione della figlia Benedetta. I *testes*, tutti pisani, compaiono anche nella versione sarda, dove, accompagnati dal notaio *Nicolaus*, rivestono il ruolo di testimoni dell'azione giuridica. Ma la redazione dei due documenti non è stata contestuale, né è prova l'assenza, nell'*instrumentum* rogato da Nicola, dei testimoni sardi: *Petru Darcedi*, *Barisone Passagi*, *Comita de Serra de Frailis*, i quali nella *carta bullada* intervengono solo al momento della *conscriptio*. È lecito supporre che costoro non si trovassero insieme al giudice allorquando, nella chiesa di San Pietro in Vincoli, dietro richiesta dell'abate di San Vito, accordò alla *domus* di Sipollo l'esenzione dal pagamento dei tributi – diversamente il notaio avrebbe inserito il loro nome nella *notitia testium*; è verosimile che siano intervenuti solo nel momento in cui il sovrano si è rivolto alla sua

<sup>43</sup> L'indicazione dei testimoni, distinti in *antestimonius* (testimoni all'*actio*) e *testimonius de logu* o *destimonius* (testimoni alla *conscriptio*), è una peculiarità delle *cartas bulladas* emanate nella *scribania* dei giudici di Cagliari.

scrivania per la redazione del diploma. Possiamo ipotizzare che gli stessi facessero parte del personale stabile della cancelleria giudiciale, come attesta la loro presenza, in veste di *testimoniarius de logu* in altre *carte cagliaritanee* redatte tra il 1190 e il 1225<sup>44</sup>.

In conclusione, la versione latina è un *instrumentum publicum* a tutti gli effetti, rogato dal notaio imperiale Nicola di San Nicola, il quale sottoscrive il documento, apponendo il proprio *signum* tabellionale e, a differenza di quanto evidenziato nei documenti finora analizzati, la pergamena non reca alcun sigillo. È lecito ipotizzare che sia proprio l'assenza del sigillo, sul quale si fondava la credibilità delle *cartas bulladas* giudiciali, ad aver spinto il sovrano sardo ad ordinare alla cancelleria la redazione della *carta* in lingua sarda, autenticata con la *bullata*.

## FONTI

CALCI, ARCHIVIO DELLA CERTOSA

– *Pergamene II serie*, nn. 350, 634.

FIRENZE, ARCHIVIO DI STATO

– *Diplomatico Camaldoli*, 1112 aprile 30; 1113 ottobre 29.

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO

– *Archivio Segreto*, 360, Sardegna, n. 2, 2720/10.1, 2721/10.2.

MONTECASSINO, ARCHIVIO DELL'ABBZIA

– capsula XI, nn. 11, 14, 15, 16, 38, 46; capsula XII, n. 5.

PISA, ARCHIVIO ARCIVESCOVILE

– *Diplomatico Capitolare*, nn. 292, 350.

PISA, ARCHIVIO DI STATO (ASPi)

– *Diplomatico Coletti* 1128 settembre 3, pergamena lunga; 1133 giugno 26, pergamena lunga; 1212 maggio 10, pergamena corta.

– *Diplomatico della Primaziale*, 1081, pergamena corta; 1084, pergamena corta; 1104, pergamena corta; 1108, pergamena lunga; 1113 marzo 14, pergamena corta; 1130 febbraio 13, pergamena corta; 1131 marzo 6, pergamena lunga; 1187, pergamena lunga.

– *Diplomatico della Primaziale*, 1081, pergamena corta; 1084, pergamena corta; 1104, pergamena corta; 1108, pergamena lunga; 1113 marzo 14, pergamena corta; 1130 febbraio 13, pergamena corta; 1131 marzo 6, pergamena lunga; 1187, pergamena lunga.

---

<sup>44</sup>Cfr. SOLMI 1905, nn. 9, 10, 11, 12, 13, 14, 16, 17, 18, 19.

BIBLIOGRAFIA

- Atlante della Sardegna* = *Atlante della Sardegna*, a cura di R. PRACCHI - A. TERROSU ASOLE, II, Roma 1979.
- BLASCO FERRER 2003 = E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli*, Nuoro 2003.
- Brevi dei consoli di Pisa* = *I brevi dei consoli del comune di Pisa degli anni 1162 e 1164, studio introduttivo, testi e note con un'appendice di documenti*, a cura di O. BANTI, Roma 1997 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 7).
- CARBONETTI VENDITTELLI 2006 = C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Documentazione scritta e preminenza sociale*, in *La nobiltà romana nel Medioevo*, a cura di S. CAROCCI, Roma 2006 (Collection de l'École Française de Rome, 359), pp. 323-343.
- Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa* = *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 4 (1101-1120), a cura di M. TIRELLI CARLI, Roma 1969 (Thesaurum Ecclesiarum Italiae, VII/4).
- Carte dell'Archivio della Certosa di Calci* = *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci*, 1, a cura di S.P.P. SCALFATI, Roma 1977 (Thesaurum Ecclesiarum Italiae, VII/17).
- CASULA 1974a = F.C. CASULA, *Sulle origini delle cancellerie giudicali sarde*, in *Studi di Paleografia e Diplomatica*, Padova 1974 (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia medioevale e moderna dell'Università degli Studi di Cagliari, 20), pp. 1-89.
- CASULA 1974b = F.C. CASULA, *Onciale e semionciale in Sardegna nel secolo XII*, in *Studi di Paleografia e Diplomatica*, Padova 1974 (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia medioevale e moderna dell'Università degli Studi di Cagliari, 20), pp. 119-135.
- CAU 2000 = E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Oristano 5-8 dicembre 1997, a cura di G. MELE, Oristano 2000, pp. 313-421.
- CECCARELLI LEMUT - SODI 2011 = M.L. CECCARELLI LEMUT - S. SODI, *Il monachesimo benedettino nella diocesi di Pisa dalle prime attestazioni al XIII secolo*, in « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », 2 (2011), pp. 375-404.
- Codex Diplomaticus Sardiniae* = *Codex Diplomaticus Sardiniae*, a cura di P. TOLA, Augustae Taurinorum 1861, I (Historiae Patriae Monumenta, X).
- DORMEIER 1979 = H. DORMEIER, *Montecassino und die Laien im 11, und 12*, Stuttgart 1979 (Monumenta Germaniae Historica. Schriften, 27).
- FADDA 2001 = B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, in « Archivio Storico Sardo », XLI (2001), pp. 9-354.
- FADDA 2002 = B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti dell'Archivio di Stato di Pisa*, in « Archivio Storico Sardo », XLII (2002), pp. 87-177.
- FADDA 2013 = B. FADDA, *I luoghi di redazione dei documenti giudicali. Considerazioni su alcune pergamene del giudicato di Torres*, in *Settecento-Millecento* 2013, II, pp. 427-444.
- FADDA 2018 = B. FADDA, *Sulle origini della scrivania del regno giudicale d'Arborea (secc. XII-XIII)*, in *Centri di potere nel Mediterraneo occidentale dal Medioevo alla fine dell'antico regime*, a cura di L. GUIA MARIN - M. G. MELE - G. SERRELLI, Milano 2018 (Società moderna e contemporanea. Analisi e contributi, 136), pp. 55-63.

- FADDA 2020 = B. FADDA, *Le relazioni tra l'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna. I documenti (1082-1429)*, Perugia 2020.
- FADDA - RAPETTI 2019 = B. FADDA - M. RAPETTI, *Cartulari del Mediterraneo Occidentale. Il caso dei Condaghi sardi*, in *From chartes to codex. Studies on cartularies and archival memory in the middle ages*, a cura di R. FURTADO - M. MOSCONE, Basel 2019, pp. 135-158 (Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales. Textes et études du Moyen Age, 93).
- FENIELLO - MARTIN 2011 = A. FENIELLO - J.M. MARTIN, *Clausole di anatema e di maledizione nei documenti (Italia meridionale e Sicilia, Sardegna, X-XII secolo)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age», 123 (2011), pp. 105-127.
- GARAU 2013 = M. GARAU, *I documenti giudicali conservati in Sardegna: una nota sulle carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari, in Settecento-Millemilcento* 2013, I, pp. 123-136.
- Libri Iurium I/1 = I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, II; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XIII).
- Libri Iurium I/2 = I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di D. PUNCUH, I/2, Genova-Roma 1996 (Fonti per la storia della Liguria, IV; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XXIII).
- LIVI 2014 = C. LIVI, *Villaggi e popolazione in Sardegna nei secoli XI-XX*, Sassari 2014.
- MANINCHEDDA 2007 = P. MANINCHEDDA, *Medioevo latino e volgare in Sardegna*, Cagliari 2007 (Strumenti, 5).
- MARTIN 2011 = J.M. MARTIN, *Les actes sardes (XIe-XIIe siècle)*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIIIe-XIIe siècle). I. La fabrique documentaire*, a cura di J.M. MARTIN - A. PETERS-CUSTOT - V. PRIGENT, Roma 2011 (Collection de l'École française de Rome, 449), pp. 191-205.
- MASTRUZZO 2008 = A. MASTRUZZO, *Un 'diploma' senza cancelleria. Un 're' senza regno? Strategie documentarie di penetrazione coloniale in Sardegna*, in «Bollettino storico pisano» LXXVII (2008), pp. 1-32.
- MERCI 1978 = P. MERCI, *Il più antico documento volgare arborense*, in «Medioevo romanzo», 5 (1978), pp. 363-383.
- ORTU 2005 = G.G. ORTU, *La Sardegna dei giudici*, Nuoro 2005 (la Sardegna e la sua storia, 3).
- PIRAS 2012 = C. PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa in Sardegna (secoli XII-XVI)*, in «Archivio Storico Sardo», XLVII (2012), pp. 9-544.
- PISTARINO 1971-1972 = G. PISTARINO, *Genova e Novi prelude ad Alessandria*, in «Rivista di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti», 80-81 (1971-1972), pp. 1-29.
- Rationes decimarum Italiae = Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sardinia*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1945 (Studi e Testi, 113).
- SABA 1927 = A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medioevale. Note storiche e codice diplomatico sardo-cassinese*, Montecassino 1927.
- SANNA 2007 = M. G. SANNA, *Osservazioni cronotattiche e storiche su alcuni documenti relativi all'espansione cassinese nella diocesi di Ampurias fino alla metà del XII secolo*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. MATTONE - A. SODDU, Roma 2007, pp. 215-234.
- SCALFATI 1978 = S.P.P. SCALFATI, *Ecclesia Sancti Viti, le più antiche attestazioni nei documenti pisani*, in «Bollettino storico pisano», XLVII (1978), pp. 133-155.



- SCHENA 1996 = O. SCHENA, *Civita e il giudicato di Gallura nella documentazione sarda medioevale. Note diplomatistiche e paleografiche*, in *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, a cura di G. MELONI - P. F. SIMBULA, Sassari 1996 (, Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, 27) pp. 98-99.
- SCHENA 2002 = O. SCHENA, *Scrittura e cultura nel Regno di Torres nei secoli XI-XII*, in *Il Regno di Torres. Atti di spazio e suono. 1992-1993-1994*, a cura di G. MELONI - G. PIRAS, Sassari 2002, pp. 37-50.
- SCHENA 2012 = O. SCHENA, *Santa Igia tra Tardo Antico e Basso Medioevo: persistenza di un sito*, in *Cagliari tra terra e laguna. La storia di lunga durata di San Simone-Sa Illetta*, a cura di R. CORONEO, Cagliari 2012 (I grandi griot illustrati, 5), pp. 30-39.
- SCHENA - TOGNETTI 2011 = O. SCHENA - S. TOGNETTI, *La Sardegna medioevale nel contesto italiano e mediterraneo (secc. XI-XV)*, Noceto (PR) 2011 (Storia medioevale. Strumenti sussidi, 5).
- SCHIRRU 1999 = V. SCHIRRU, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Camaldoli dell'Archivio di Stato di Firenze*, in « Archivio Storico Sardo », XL (1999), pp. 9-223.
- SERRA 2015 = P.M. SERRA, *Genesis e testualità della scrittura sarda medioevale: sondaggi e ipotesi sulla "Carta di Nicita"*, in *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato. Dalla linguistica storica alla sociolinguistica storica*, a cura di P. MOLINELLI - I. PUTZU, Milano 2015, pp. 216-241.
- SERRA 2017 = P.M. SERRA, *La donazione di Barisone I all'abbazia di Montecassino in S. Elia di Montesanto. Il primo cenobio benedettino della Sardegna*, a cura di G. STRINNA - G. ZICHI, Firenze 2017, pp. 117-131.
- Settecento-Millecento 2013 = *Settecento-Millecento. Storia, archeologia e arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica la Sardegna laboratorio di esperienze culturali*. Atti del Convegno di Studi, Cagliari, 17-19 ottobre 2012, a cura di R. MARTORELLI, Cagliari 2013 (De Sardinia Insula. Atti e opere miscellanee, 1).
- SOLMI 1905 = A. SOLMI, *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Testi campidanesei dei secoli XI-XIII*, Firenze 1905.
- SOLMI 1917 = A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari 1917.
- STRINNA 2009 = G. STRINNA, *La carta di Nicita e la clausula defensionis*, in « Bollettino di Studi Sardi », II (2009), pp. 7-22.
- TASCA 2013 = C. TASCA, *I documenti giudicali negli archivi italiani e stranieri: dispersione archivistica e recupero della memoria*, in *Settecento-Millecento 2013*, I, pp. 83-122.
- TERROSU ASOLE 1979 = A. TERROSU ASOLE, *La nascita di abitati in Sardegna dall'alto Medioevo ai giorni nostri*, in *Atlante della Sardegna*.

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

A partire dall'XI secolo i regni giudicali di Torres, Gallura, Cagliari e Arborea hanno ormai acquisito piena autonomia rispetto alla precedente dominazione bizantina e assunto la fisionomia di entità statali che esercitano il potere attraverso l'emanazione di documenti da parte delle 'cancellerie'. Ma non dobbiamo pensare a strutture complesse simili a quelle attive nello stesso periodo al servizio di re/imperatori o dei pontefici; le scrivanie giudicali sono uffici estremamente semplici nei quali, all'occorrenza, si alternano uomini di fiducia del sovrano, in genere chierici, unici *litterati* e principali depositari del sapere e della cultura scritta, i quali redigono documenti in volgare oppure in latino frammisto al volgare sardo. Nel XII secolo fanno la loro comparsa nelle scrivanie giudicali i notai continentali, ai quali i giudici si appoggiano, anche se non in modo esclusivo, per la gestione dei rapporti con le istituzioni straniere. I notai si ispirano a volte agli schemi propri del documento privato (*breve, instrumentum*), altre volte creano composizioni ibride e variegata, non inseribili in griglie rigidamente prestabilite, che si collocano a metà strada tra il documento privato e quello pubblico, ma in tutti i casi la credibilità dell'atto è affidata al sigillo plumbeo del giudice sardo.

Il presente contributo passa in rassegna i diversi notai che hanno rogato per conto dei giudici sardi, mettendo in evidenza le peculiarità grafiche e formali della documentazione prodotta.

**Parole significative:** cancellerie giudicali, notai, Sardegna, secoli XII-XIII.

Starting from the 11<sup>th</sup> century, the *Giudicali* kingdoms of Torres, Gallura, Cagliari and Arborea gained full autonomy from the previous Byzantine domination turning into state entities which exercised power through the issuing of documents produced by the 'chancery'. Unlike the papal and royal chancelleries of the same period, the *scrivanie giudicali* were extremely simple offices where men trusted by the sovereign, generally clerics, were employed. Said clerks were entrusted with the task of writing documents in vernacular or in Latin mixed with the Sardinian vernacular. Later, from the 12<sup>th</sup> century, continental notaries began to operate in the Sardinian *scrivanie giudicali*. In addition, judges relied on them, although not exclusively, to manage relations with foreign institutions. In writing their documents, these notaries would sometimes draw inspiration from the schemes of the private document (*breve, instrumentum*). At other times they produced hybrid and varied compositions halfway between the private and the public document. In all cases, the authenticity of the act is testified by the leaden seal of the Sardinian judge.

The present essay reviews the various notaries who worked on behalf of the Judicial kingdoms and highlighting the graphic and formal peculiarities of the documents they produced.

**Keywords:** Chancelleries, Notaries, Sardinia, 12<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> Centuries.

## NOTARIORUM ITINERA

VARIA

DIRETTORE

Antonella Rovere

### COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

### COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

### COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

### COORDINAMENTO SITO

Stefano Gardini - Mauro Giacomini

### RESPONSABILE EDITING

Fausto Amalberti

✉ [notariorumitinera@gmail.com](mailto:notariorumitinera@gmail.com)

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 978-88-97099-76-5 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-77-2 (ed. digitale)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

---

*finito di stampare agosto 2022*

*C.T.P. service s.a.s - Savona*

ISBN - 978-88-97099-76-5 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-77-2 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)